

ANGELO DI CARLO

IL LIBERALSOCIALISMO
IN ALDO CAPITINI E GUIDO CALOGERO

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMX

*Il liberalsocialismo in Aldo Capitini e Guido Calogero**

Raccontando la sua vita in *Antifascismo tra i giovani*,¹ che è anche una vera e propria autobiografia intellettuale, Capitini ci mette a contatto in modo vivo, diretto, con il suo pensiero religioso e politico, in breve con la sua vita interiore, ma anche con le vicissitudini storiche da lui sperimentate «attraverso due terzi del secolo», come lui stesso intitolò, prima di morire, un suo più breve scritto autobiografico.² Tra queste due dimensioni della vita interiore, la religiosa e la politica, c'è per Capitini distinzione, ma di fatto un fondamento comune che le rende profondamente comunicanti. In un capitolo di *Antifascismo tra i giovani* intitolato «Liberalsocialismo», Capitini narra del definirsi del suo antifascismo, del maturare di idee politiche che erano parte del suo orientamento religioso e, soprattutto, sottolinea la consapevolezza di dover elaborare un insieme di proposte politiche che facessero da punto di riferimento e di orientamento per sé e per i giovani intellettuali che negli anni Trenta cercavano in modo nuovo la strada della democrazia nel nostro paese.

Nel 1937 il fascismo sembrava ormai trionfare e Capitini già da allora pensava che per formare una nuova generazione di oppositori al fascismo fosse necessario rivolgersi ai giovani con una nuova proposta politica. Nel clima di ricerca di nuovi orizzonti culturali e ideali, escono, alla fine degli anni '30, due libri fondamentali: *Elementi di una esperienza religiosa* (1937) di Capitini e *La Scuola dell'uomo* (1939) di Calogero; due libri che rappresentano il punto di arrivo etico-politico dei due autori ed anticipano, in una certa misura, l'ispirazione di fondo dei temi presenti nel *Manifesto del liberalsocialismo*, elaborato da Capitini e Calogero tra il 1941 e il 1944.³ Capitini e Calogero pensano ad un movimento liberalsocialista che non andava identificato *tout court* con il liberalismo e il socialismo delle vecchie generazioni antifasciste. Se facciamo parlare direttamente Capitini, forse troviamo una sintesi che ci aiuta a pensare la proposta liberalsocialista della fine degli anni Trenta, il suo pensiero politico e il suo rapporto con Calogero su questo tema:

Concretai – dice Capitini – alcuni punti schematici che erano fondati sull'esperienza che avevamo fatto durante il fascismo e che poteva riassumersi così: siamo socialisti ma non possiamo ammettere il dominio del capitalismo che è nel liberismo. La sofferenza e lo sdegno [...] per il sistema totalitario, autoritario, e centralistico erano profondi [...] tali da non rinunciare mai alla libertà di informazione e di critica, alle libertà di associazione e

* A proposito dell'edizione dell'epistolario Capitini-Calogero: A. CAPITINI – G. CALOGERO, *Lettere 1936-1968*, a cura di Th. Casadei e G. Moscati, Fondazione Centro Studi Aldo Capitini, Roma, Carocci, 2009.

¹ A. CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani*, Trapani, Celebes, 1966.

² Id., *Attraverso due terzi del secolo*, «La Cultura», VI, n. 4, 1968, pp. 457-473.

³ Cfr. P. BAGNOLI, *Calogero e Calamandrei, in Figure del liberalsocialismo*, a cura di M. Nacci, Firenze, CET, 2010, pp. 173-183. Sul liberalsocialismo di Capitini si veda A. DE SANCTIS, *Il socialismo liberato di Aldo Capitini*, *ivi*, pp. 129-157.

di sviluppo culturale, per nessuna ragione da sopprimere, ma sempre da accrescere oltre i tradizionali strumenti di tipo parlamentare, da mantenere, ma insufficienti, e associabili con forme di controllo dal basso decentrate e moltiplicate.⁴

Su questa base avviene l'incontro politico con Guido Calogero, con alcune differenze: «L'esigenza di Calogero – osserva Capitini – era soprattutto giuridica, costituzionale e altamente riformistica, l'esigenza mia era libertaria-popolare pronta ad assimilare anche la rivoluzione (se non violenta) pur di allargare a tutti la società».⁵

Il programma liberalsocialista capitiniano è nella sua essenza questo. Questi i temi che lui vuole che circolino tra gli antifascisti e i giovani che cominciarono ad orientarsi verso la lotta al fascismo. In questa posizione vi è una netta presa di distanza (pur nel clima di intesa per la comune resistenza alla dittatura) nei confronti dei comunisti, di cui si rifiuta il filosovietismo e vi è una presa di distanza forte verso la tradizione liberal-conservatrice e il populismo sturziano. A Capitini interessava, in questa transizione culturale sul finire degli anni trenta, trovare l'orizzonte di una vera e propria rivoluzione democratica. Quella che era mancata nella storia di Italia: «Era un elemento rivoluzionario che mi stava a cuore, proprio per evitare ciò che poi avvenne: la restaurazione che fu il dramma degli anni 1944-1948 conclusi così male».⁶

Il liberalsocialismo di Guido Calogero è sicuramente attento al modello e al fondamento giuridico, ma non solo; il fondamento della società liberalsocialista nasce da una opzione morale radicale: la libertà è vera solo quando si fa concreta, solo quando si mette al servizio del dovere di liberare gli uomini da ogni servitù economica e politica. Per Calogero il fondamento di una società liberalsocialista nasce nella opzione kantiana della «volontà buona», nel primato della ragion pratica. Una libertà che non è intesa «come egoistico diritto di privilegio ma come dovere di sempre più vasta liberazione degli uomini da qualunque servitù».⁷ In consonanza con questa idea di libertà come liberazione, quindi come movimento continuo verso una società più giusta, Capitini commenta con queste parole il pensiero di Calogero:

Così la libertà si disciplina per generare altre libertà e la giustizia è vista come convivenza di libertà, la civiltà è una successiva neutralizzazione di disuguaglianze. La coscienza politica moderna, scriveva Calogero – continua il commento di Capitini – sente di essere passata al di là della vecchia antitesi del liberalismo e del socialismo con la scoperta di un nucleo comune del loro valore.⁸

⁴ A. CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani* cit., p. 97.

⁵ *Ivi*, p. 98.

⁶ *Ivi*, p. 101.

⁷ G. CALOGERO, *Difesa del liberalsocialismo ed altri saggi*, Roma, Adriatica, 1945, cit. in P. BAGNOLI, *art. cit.*

⁸ A. CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani* cit., p. 118.

Capitini condivide evidentemente il pensiero di Calogero, ma con una aggiunta tutta sua. Commentando il *Manifesto del liberalsocialismo* del 1940, Capitini ci dice che il manifesto del 1940 era il suo manifesto, come luogo di condivisione dell'ideale di libertà di Calogero, ma che lui teneva per sé alcuni punti che gli erano cari, in breve: «d'utilizzazione più profonda del socialismo, la presenza delle moltitudini e il fondamento religioso». ⁹ Ecco la consonanza, ma ecco la differenza. La differenza per Capitini è fare, in prospettiva, meno governo e più rivoluzione (nonviolenta) e soprattutto, aggiunge, con un movimento di pensiero tipicamente capitiniano:

il mio tendere a preoccuparmi della rivoluzione interiore e dell'impegnare tutti a farsi presenti dal basso: il resto sarebbe venuto poi, una volta mutato l'animo, aperta una speranza a tutti, impostata la necessità di consigli per il controllo dal basso. ¹⁰

Sottolineando questa differenza di accento, questa connotazione "socialreligiosa", come lui stesso dice, Capitini si accosta al tema partito-movimento, aggiungendo un tema di fondo che attraversa i primi anni del carteggio con Guido Calogero:

Per me il mutamento delle strutture costituzionali da compiere in funzione di partito e di governo ha un ritmo meno rapido rispetto alla intensità pressante della rivoluzione religiosa e della convocazione di tutti, e in fondo è la differenza che poi nel 1943 e gli anni successivi fu manifesta tra gli amici che vollero e fecero il partito e me che volevo il movimento (e ho cercato per più di vent'anni di fare vivere in forme extra partitiche). ¹¹

Il carteggio Capitini-Calogero (1936-1968) ha il suo nucleo di maggiore interesse proprio in questo insieme di problemi relativi al liberalsocialismo, alla consonanza e alle differenze tra i due amici, che nella libertà dello scambio epistolare dicono liberamente di sé e dei loro pensieri. Il carteggio naturalmente sovrabbonda di vicissitudini universitarie, di reciproche richieste di collaborazione, di ansiose informazioni sulla salute, di annotazioni familiari. Il carteggio è anche denso di presenze storiche di personaggi della politica e della cultura italiana degli anni cui le lettere si riferiscono. A questo proposito va sottolineata la ricchezza e la puntualità di informazione storica dei curatori, Casadei e Moscati, che forniscono lunghe e dettagliate notizie storico-bibliografiche sui personaggi di volta in volta evocati nel corso dell'epistolario.

Se seguiamo il nucleo di pensiero che abbiamo messo in evidenza all'inizio, ci accorgiamo che il carteggio, specie nelle parti relative alla metà degli anni '40, gli anni della fine della guerra, dello schierarsi politico in un clima di rinnovata libertà e democrazia, sono segnati dal dibattito intorno al liberalsocialismo e alla nascita del Partito d'Azione che del liberalsocialismo avrebbe dovuto essere l'erede.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ivi*, p. 120.

¹¹ *Ibid.*

Su questi temi affiorano in modo evidente le consonanze e le diversità di cui abbiamo parlato e il definirsi forte delle idee politiche capitiniane.

Come sappiamo, nel Partito d'Azione confluiranno molti esponenti del movimento liberalsocialista e Calogero tra questi. Non aderì Capitini che rimase vicino ai compagni azionisti distinguendosi in ogni caso. Capitini non accetta del Partito d'Azione proprio la forma-partito, ha sperato piuttosto nel costituirsi di un movimento liberalsocialista, che non corresse appunto il pericolo di cristallizzarsi in un partito. In una lettera a Calogero del 10 marzo 1945 Capitini allega una lettera da lui inviata a Ugo La Malfa. Nella lettera a La Malfa Capitini entra direttamente nel tema politico che gli sta a cuore: si dice che il partito d'azione sia un partito di minoranze, che guarda alla ricca diffusione di idee e al lavoro politico fatto dagli antifascisti liberalsocialisti durante il periodo clandestino. Ebbene, dice Capitini, questo non è del tutto vero: il movimento liberalsocialista è entrato con le sue idee, le sue proposte, nei programmi della sinistra nel suo complesso. Ma che cosa è allora, o dovrebbe essere, un partito "d'azione"? Il linguaggio di Capitini si fa a questo punto politico-religioso e, in certo modo, profetico, indicando quelle "potenze mondiali" con cui non si deve scendere a patti, che ne possono alterare l'identità:

è un partito che si sacrifica ed è bene che sia così, fino a rischiare di essere il seme che si getta e muore, muore apparentemente. Per ciò la sua forza sta tutta nella ispirazione, nella azione, nelle iniziative: non ha un punto d'appoggio nella Russia, nella America, nella Chiesa o con i partiti preesistenti. È uno stato continuo di rischio. Per ciò ci stia e si guardi dallo scomparire nel patteggiare.¹²

Per quel che riguarda poi la immediata contingenza politica italiana Capitini scrive: «Nella politica italiana deve secondo me guardarsi dal patteggiare con il partito liberale e con il partito democristiano».¹³

La scelta del movimento aperto alle grandi trasformazioni sociali ed etico-politiche, l'ottica di una rivoluzione democratica dal basso, aperta al divenire, ai processi di liberazione che si preciserà nell'opera successiva, è tutta presente nel carteggio. Capitini tornerà con una lettera all'amico Guido (22 febbraio 1946) a proposito del congresso del Partito d'Azione. Già nel 1943 – dice Capitini – pensavo di non trasformare il movimento in partito tra i partiti, «ma farne l'anima, la sollecitudine, l'integrazione di tutta la sinistra [...]. Ora nel partito invece c'è gente troppo varia: grossi proprietari e industriali, ex-corporativisti dell'armonia tra capitale e lavoro, anticomunisti feroci, massoni legati come sono più alla loro setta che ad altro ecc...».¹⁴ In una lettera del 22 febbraio 1946, dopo avere rifiutato la sollecitazione che gli veniva da Calogero di entrare nel partito («darebbe – dice Calogero – una grande forza morale al partito in un momento certamente delicato del suo sviluppo»),¹⁵ Capitini parla esplicitamente del suo programma di lavoro:

¹² A. CAPITINI – G. CALOGERO, *Lettere cit.*, p. 80.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ivi*, p. 120.

¹⁵ *Ivi*, p. 117.

«vorrei lavorare un po' di più per la religione per cui vedo lavorare troppo pochi, mentre per la politica ce ne sono di più». E più oltre, quasi a dire all'amico e agli amici che è sempre loro fraternamente vicino:

Tu sai anche la mia aspirazione costante che è quella di armonizzare e integrare la sinistra in questo difficile paese che è l'Italia. Da liberalsocialista indipendente continuerò a lavorare e continuerò a parlare con voi (se, come credo vorrete) e a seguire il più attentamente che posso il vostro lavoro. Né voglio darvi l'aria di fare l'ispiratore. La mia è la conversazione di un vecchio e costante amico.¹⁶

Nel 1947 Capitini fa una scelta politica, una scelta di campo. Ha detto e ribadisce che non bisogna allinearsi né con l'America né con la Russia, occorre trovare un'altra strada. Si dichiara nell'immediato a favore del "fronte del popolo" che raccoglie socialisti e comunisti e che lui voterà nelle elezioni del 18 aprile 1948. Ha parole molto dure sul partito socialdemocratico di Saragat, ma ha parole dure anche sul PSI di Nenni. Scrive, infatti, a Calogero il 18 agosto 1947:

bisogna che il socialismo si impegni per una battaglia strenua, decisa, ma democratica. Le fiamme rivoluzionarie, quel leninismo, quei rivoletti soreliani, quelle sublimi ingenue astuzie, sono un bagaglio quanto mai inopportuno in Italia e oggi. Oggi bisogna affermare un piano socialista e democratico fra i due blocchi, tendendo al governo e alla solidarietà di tutti nel mondo.¹⁷

Capitini ha scelto dunque una terza via tra i due blocchi, ma nell'immediato, nella contingenza politico-elettorale, accetta di aderire e votare il Fronte democratico popolare. Sa tuttavia che deve in questo ambito difendere «posizioni di coscienza» e scrive a Calogero per fare una pubblica dichiarazione con cui egli stesso spiega quale sia la sua posizione all'interno del fronte democratico: «comunità aperta, garanzia di libertà, nonviolenza, posizioni di coscienza».¹⁸ Dopo il 18 aprile 1948, in una lettera a Calogero del 24 aprile 1948 Capitini commenta la sconfitta del Fronte popolare e accentua la sua distanza dalla sinistra socialista e comunista, rivendicando ancora una volta la propria idea di liberalsocialismo, riproponendo le scelte della democrazia aperta e nonviolenta, che coincide poi con la sua idea di rivoluzione democratica dal basso. In questo contesto, sottolinea ancora una volta, la critica allo stalinismo dei comunisti:

Per me questo esito sfavorevole al fronte significa che è necessaria una svolta dallo stalinismo alla costruzione della democrazia aperta, articolata, decentrata, metamilitare, e metapolitica nonviolenta e ragionante dal basso (cioè dal Vecchio Testamento marxista al Nuovo Testamento della democrazia).¹⁹

¹⁶ *Ivi*, p. 122.

¹⁷ *Ivi*, p. 160.

¹⁸ *Ivi*, p. 174.

¹⁹ *Ivi*, p. 175.

Sono i punti chiave su cui Capitini rivendica una propria identità originaria e parla a Calogero in una lettera del 23 agosto 1949 in tono quasi profetico: «Quando all'avvenire so bene che lo stalinismo prima o poi crollerà, che ci dovrà essere la svolta di tutti questi realisti (!) politici che ci stanno ripetendo occasionalmente i principi del marxismo-leninismo».²⁰

La parte in certo senso più strettamente politica del carteggio si chiude qui. Il dialogo tra i due amici continua negli anni successivi, ma sui temi filosofici e religiosi che sono cari ad entrambi, sui temi della laicità della scuola e della educazione dei giovani. Sono lettere spesso molto affettuose, come era nella natura generosa e profonda di questi due uomini, di questi due studiosi.

Calogero invita costantemente Capitini a collaborare a «La Cultura», la rivista di filosofia da lui fondata, per discutere dei rapporti tra apertura e dialogo, cioè sui rapporti tra la sua filosofia del dialogo e la religione dell'apertura e della compresenza di Capitini. Questi accetta evidentemente la collaborazione, ma in una lettera del 24 agosto 1962 sembra schermirsi e chiede all'amico se è disposto ad accettare il suo pensiero religioso in una rivista rigorosamente filosofica con il rischio di essere giudicato riduttivamente «religioso» e «moralista» da critici non benevoli. Capitini riceve da Guido Calogero, il 26 agosto 1962, una risposta di grande bellezza con cui il filosofo insiste e scherzosamente conforta l'amico fraterno:

Quanto all'essere "moralisti" e "religiosi" - scrive Calogero - non temere anche io preferisco tali qualifiche a quelle dell'essere "laici" o "dialettici"! Non hanno sempre dato anche a me del "moralista", del "giurista" del "politico" o addirittura dell'uomo di buone intenzioni che scambi le buone intenzioni per la filosofia? E quanto alla religiosità proprio il carattere della rivista che vuol difendere in primo luogo con la "religione delle religioni" cioè la religione della coesistenza delle religioni, fa sì che i temi di critica religiosa [...] ne avranno larga parte. Troppo sono stati trascurati nella cultura italiana del nostro secolo! E se ne sono visti i risultati.²¹

L'idea di una religione della coesistenza delle religioni è altamente suggestiva. Le ultime parole della lettera di Calogero sono ispirate all'etica fondante e alla necessità del dialogo con ogni uomo, e soprattutto con coloro che fondano sull'apertura e la volontà di intendere ogni momento di vita e di pensiero, come Capitini. È proprio con queste parole, che racchiudono il senso profondo del loro rapporto umano ed etico-filosofico che conviene chiudere queste brevi note sul carteggio Capitini-Calogero:

Se d'altra parte insisto per la tua collaborazione, non perché non avverta le diversità che sono tra noi. Ma ti conosco da un pezzo perché ciò possa costituire per me una novità. Il fatto è che io credo che solo i problemi veramente moderni della filosofia sono quelli

²⁰ *Ivi*, pp. 203-204.

²¹ *Ivi*, p. 397.

imperniati sul tema che tu chiami della compresenza e della 'apertura' e che io chiamo del dialogo con vari altri uomini; e quel che importa è che noi cooperiamo discutendoci in assoluta autonomia e libertà, ma col senso che abbiamo noi diritto di orientare i cervelli dei giovani di tanti altri filosofi più o meno di moda.²²

ANGELO DI CARLO

²² *Ibid.*

Estratto da:

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE
IDEE POLITICHE E SOCIALI

Fondata da

Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci
Anno XLIII - n. 2 - (maggio-agosto)